

La miglior lettura del 2009/

## Chi ha fiuto per la letteratura riconosce un buon libro dal suo odore

di

Sergio Corbelli

3 Gennaio 2010



I libri contano per il loro contenuto e l'accumulo di quelli di argomento omogeneo dà luogo alla formazione di biblioteche tematiche specializzate. Le affermazioni che precedono e altre, possibili, di analogo contenuto sono indubbiamente vere, ma paradossalmente inquadrano solo una parte di una ben più complessa realtà. Non è, infatti, il tema trattato la sola ragione per cui un libro conta, anzi, talora, l'argomento risulta questione affatto indifferente, neppure presa in considerazione da chi lo acquista e lo conserva. Si pensi, per fare alcuni esempi eclatanti, alle raccolte (raffinatissime) di opere condotte in ragione della loro rilegatura, di quelle ricercate esclusivamente per il loro apparato illustrativo (conosco una straordinaria collezione torinese composta di migliaia di volumi, che vanno dal '500 a tutto il XIX secolo, unicamente accumulati dal vantare un corredo iconografico e risultanti, pertanto, di argomento diversissimo, dal rarefatto trattato teologico al volume sguaiatamente pornografico), di quelle – e siamo al caso limite – messe insieme, per colore e dimensione, soltanto per ragioni arredative.

Cortesemente chiamato ad indicare la miglior lettura compiuta nel 2009, debbo ammettere che segnalo *Ad ovest di St. Louis – Racconti americani*, di Francesco de Marzio, recentemente donatomi da un amico, certamente per essere una valida e piacevolissima raccolta di racconti, corredata di assai belle fotografie, per lo più scattate dall'autore, ma in primo luogo per essere un libro dal profumo straordinariamente accattivante, che mi ha risvegliato nella memoria quello, ormai archeologico, de L'Espresso in versione "paginone". Debbo infatti confessare che sin dall'infanzia ho manifestato una spiccata attenzione olfattiva per ogni materiale cartaceo, dimostrando particolare predilezione per l'odore di certe carte e immediata ostilità per altre. Ricordo perfettamente l'odore – non spiacevole - tipico delle vecchie lire (tutt'altra cosa rispetto all'odore delle eurobanconote), che, bambino, vedevo estrarre con parsimonia dal portafoglio di mia madre, la notevole differenza delle esalazioni provenienti da un quotidiano come La Stampa rispetto, ad esempio, a quelle dell'Unità (la cui particolare inchiostrazione, ancora sino ai quindi/sedici anni, mi faceva ripetutamente e inarrestabilmente starnutire). Venendo al comparto librario, ritengo di essere divenuto collezionista di quadri e di mobili antichi e non già (e assai più comodamente, quanto a spazi necessari) di volumi di antiquariato anche per il tipico odore che essi emanano, in qualche misura per me respingente, di avere privilegiato, in liceo, certe materie a discapito di altre anche per le caratteristiche olfattive dei rispettivi libri di testo e di avere acquistato, negli ultimi quarant'anni del secolo scorso, assai più volumi editi da Einaudi, rigorosamente nuovi, di quanto le mie finanze mi permettessero o i titoli, dei saggi o dei romanzi, effettivamente mi intrigassero, per essere essi, in assoluto, i volumi dal profumo di gran lunga più gradevole del mercato editoriale.

Va detto, per altro, che il naso mi ha raramente tradito e che, seguendo, innanzitutto, percorsi olfattivi mi sono sovente imbattuto in lavori davvero meritevoli. È il caso del libro di cui sto parlando, il quale, segnalatosi con il suo profumo tra i molti ricevuti, reputo meriti attenzione anche di quanti siano dotati di narici indifferenti. Francesco de Marzio, infatti, con 14 rapide ed accattivanti storie, conduce il lettore attraverso un'America ancora poco nota, quella proiettata verso la costa occidentale degli Stati Uniti. Il paese è colto e sapientemente raccontato in un periodo straordinario e unico, l'autunno del 2008, il momento di avvio della grande crisi dell'economia internazionale, che nell'America ha avuto le sue radici, e di preparazione al cambio della guardia alla Casa Bianca. La capacità dell'autore, che assai efficacemente integra il testo scritto con gli esiti della macchina fotografica, non è di fornirci un resoconto di viaggio, ma di farci viaggiare insieme a lui e di consentirci di compiere incontri umani davvero non banali. Non penso che il lavoro di de Marzio resterà nella storia della letteratura nazionale, ma reputo che chi vorrà accostarvi ne resterà, come me, profondamente interessato e affascinato.